

IL LIBRO/1

La Modena che non t'aspetti raccontata da Max Picard

Michele Fuoco

C'è anche Modena come tappa del viaggio in Italia, negli anni 1949-1950, del filosofo Max Picard (1888-1965) il cui singolare diario viene ora pubblicato da Marietti (250 pagine, 18 euro) col titolo "Mondo distrutto, mondo indistruttibile", traduzione in italiano a cura di Gabriele Picard e Mauro Stenico. Picard, nato in Germania da genitori ebrei svizzeri, si aggiunge alla lista di scrittori, poeti e artisti, tra cui Stendhal e Goethe, che hanno amato il nostro BelPaese con un legame intenso, affettivo, riportando nei loro scritti quel mondo passato, in una vivace mescolanza di dettagli tratti da

un'osservazione puntuale della vita e dei luoghi.

Tutto è indirizzato a cogliere le voci di una multiforme esistenza, in quanto il pensatore svizzero, muovendosi con mezzi pubblici e anche a piedi, per visitare città e borghi, incontra operai, commercianti, contadini, poveri e ricchi. Il suo racconto è un costante attingere alla cronaca quotidiana, profondamente vissuta, guardando l'uomo nella più vasta gamma di situazioni possibili. Si rapporta anche ad opere d'arte, paesaggi, monumenti, riuscendo ad individuare le caratteristiche fondamentali. E a Modena visita il Duomo che "imponente si erge in altezza, quasi una rivolta dei massi di pietra contro il cielo. Ma so-

prà tale rivolta si dispiega il tetto con effetto intrigante, e quello che all'inizio sembrava una rivolta diventa un incontro tra la terra, che si era sollevata, e il cielo, disceso sino al tetto...". La sua attenzione va pure alla Galleria Estense dove osserva "alcuni dipinti della scuola di Modena del XIV secolo: le teste sono come seminate nell'oro dello sfondo, si dispiegano lentamente e si può così percepire la lentezza del tempo, quasi vedere come i corpi crescano dietro quelle teste appena sbocciate". E poi la via Emilia, l'antica strada romana che attraversa la città. "In serata la percorremmo in su e in giù". La rappresentazione non è astratta, perché il pensiero è

connesso all'immagine. Anzi, nasce come immagine.

«Picard – nota Silvano Zucal nella prefazione – incontra un Paese sempre sospeso tra la distruzione dissennata di un patrimonio monumentale e umano unico al mondo e la resistenza incredibile a questa furia distruttiva. L'indistruttibile italiano continua a vivere all'interno del distrutto... Salvezza e degrado insieme vivono nella realtà italiana e appare all'attento osservatore e in qualche modo lo ossessiona». Picard, che definisce questo libro il suo capolavoro, è il vero anticipatore della concezione della "società liquida" di Zygmunt Bauman e della filosofia del volto dell'altro di Emmanuel Levinas.



Sorpreso dal Duomo
«Quasi una rivolta
dei massi di pietra
contro il cielo»

MAX PICARD

IN UN LIBRO DI MARIETTI 1860
TORNANO I SUOI DIARI

